

Un edificio sonoro

È quanto mai opportuno avvalersi di questa metafora per qualificare l'accesso ad una esperienza in procinto di coinvolgere un vasto pubblico comasco, ormai richiamato da un nome/evento che, nell'immaginario collettivo, ha del 'magico': arriva 'la Cappella Sistina'. Ovvio: l'edificio architettonico -e ora ordinariamente museale- che fu fatto costruire da papa Sisto IV alla fine del Quattrocento, rimane là in Vaticano, con il cromatismo dei suoi splendori michelangioleschi. A visitarci, invece, è un'eco lontana di fasciose sonorità, avvolgenti come 'abitazione delle spirito'; ci è dato di entrare nelle risonanze dell'opera di antichi e nuovi compositori e cantori, che furono ideati quali ministri 'della gloria di Dio e testimoni della magnificenza della Chiesa'.

La traslazione del titolo 'cappella', da edifici sacri pubblici o privati, al gruppo corale che ne animava i riti è un fatto che si generalizzò (fatto soprattutto barocco e poi romantico con ricerca sacro-estetico-emotiva) con il progressivo focalizzarsi dell'attenzione alla colonna musicale delle celebrazioni che avvenivano nelle chiese; un privilegio concesso a questo codice linguistico vibrante, nei confronti degli altri egualmente componenti la ritualità. Quanto poi al titolo 'Cappella Sistina' ci si deve rifare ad un tempo assai più recente (fine Ottocento); infatti il vero nome proprio e ricorrente nelle attestazioni fu, per secoli, quello di 'cappella apostolica, o pontificia, o del palazzo apostolico', con le varianti di 'collegio dei cantori pontifici, cantori palatini...?'

La prima cappella pontificia (a sostituzione della *Schola cantorum*) nacque ad Avignone con le prestazioni di celebrati cantori fiamminghi; seguì il papa nel suo rientro definitivo a Roma e continuò una tradizione non solo prestigiosa, ma mirante al primato su tutte le altre 'cappelle' principesche o basilicali.

Il periodo aureo ebbe la sua primavera alla fine del sec. XV, quando nemmeno gli Sforza di Milano riuscirono a trattenere presso di sé musicisti geniali quali Garpard van Weerbeche e Josquin Desprès. Ma il tempo più soleggiato coincise con quello della rinascenza romana del sec. XVI. Tutto il secolo vide a capo del collegio musicale pontificio quasi tutti i grandi musicisti disponibili sul mercato europeo: Costanzo Festa, Cristoforo Morales, Bartolomeo Escobedo, Leonardo Barre, Jacob Arcadelt, P. Luigi da Palestrina, Firmin le Bel, Francesco Soto, G. M. Nanino, Felice Anerio, Luca Marenzio, Ruggero Giovanelli. Ovviamente la 'cappella' si avvaleva anche delle opere di celebrati compositori contemporanei, sia germanici che spagnoli benché non erano annoverati tra le fila dell'istituzione. Si pensi a quel grande di fama eccezionale che era T. L. Da Victoria.

La tradizione della cappella papale non venne meno nei secoli successivi, anche se non mantenne l'altezza del periodo cinquecentesco. Si succedettero moltissimi validi direttori e maestri cantori-compositori -che qui non si elencano- i quali mantennero, proprio ed esclusivamente in quell'edificio, lo stile 'a cappella' (esecuzione di polifonia vocale, senza accompagnamento di strumenti o interventi concertanti). È ovvio che, in tale prospettiva, la cura dovette concentrarsi sulle delle risorse accattivanti e assecondanti l'evoluzione del gusto: quella del gigantismo policorale e quella del virtuosismo vocale, sussidiato dalla fantasia creatrice (si pensi alla elementare trama del *Miserere* di G. Allegri, trasfigurato dalle suggestive interpolazioni con fasciose diminuzioni e ritardi). Un aspetto musicalmente rilevante ma eticamente discutibile, soprattutto nella cappella

papale, fu l'ammissione, per le tessiture acute, dei cantori evirati (presenti fino alla fine dell'Ottocento). Difesi da Baini e da Mustafà, i 'castrati' furono rimossi, con dura lotta, da don Lorenzo Perosi: avvenne l'introduzione dei *pueri*. Questo noto maestro - che per Como scrisse l'incantevole oratorio *Il Natale del Redentore* - agiva nell'ottica delle riforme della 'musica sacra' (perché fosse sottratta alle contaminazioni 'profane' e 'teatrali'), secondo il programma del Movimento Ceciliano e poi sancito da Pio X. Soprattutto per questo motivo papa Sarto nominò il Perosi 'direttore a vita' della cappella. Tale privilegio fu esteso al successore, l'esimio maestro Domenico Bartolucci (vivente); ma in anni recenti ne fu decisa la revoca, con l'affidamento di un incarico quinquennale rinnovabile: quello che ora spetta al maestro Giuseppe Liberto. Così è stato ritrovato un connotato primario dell'identità della cappella, in quanto legata alle celebrazioni 'pontificie', ovunque avvengano (come in Piazza San Pietro).

L'invito a Como dei cantori del papa è motivato dalle celebrazioni in onore del cardinale Tolomeo Gallio. Egli, nel 1563, era stato eletto dalli musici della Cappella di N. S. (Gregorio XIII), loro munifico 'protettore', in quanto amico di vari maestri ed amante del fasto musicale sia sacro che profano. Annibale Zoilo, mentre era attivo presso la cappella di San Luigi in Roma ma anche *cantor contraltus* pontificio, dedicò al Gallio il 'Secondo libro dei Madrigali'. Fu probabilmente in seguito alle raccomandazioni dei cardinali Sirleto e Gallio che lo Zoilo venne associato al Palestrina, nel 1577, per il lavoro di revisione posttridentina degli Antifonari, Graduali e degli altri libri liturgici, come si legge nella lettera che Gregorio XIII indirizzò ai due, chiamandoli 'figli dilette e musici familiari'.

L'Associazione 'Amici di Como' permette di 'entrare' (all'interno della nostra Cattedrale) nel risonante edificio di una lunga tradizione di preghiera formulata 'in bellezza'. L'augurio è che l'ascolto avvenga 'in spirito e verità', risalendo, attraverso i simboli sonori, all'incontro personale con Colui che è la divina Armonia, creatrice e rinnovatrice.

Felice Rainoldi